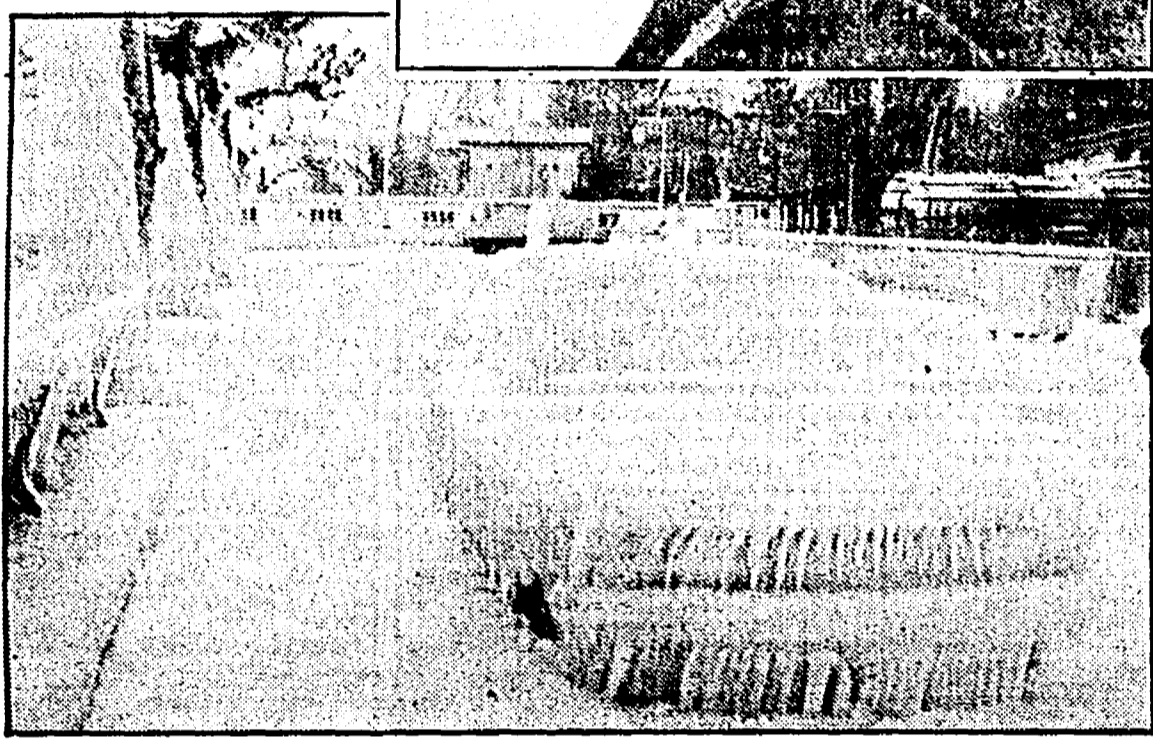


Una teoria sull'ondata di freddo

Gelo in Europa e caldo al Polo In Cina dicono...

Dall'equatore al Nord masse di aria calda hanno spinto quella fredda verso di noi. Le elevate temperature del mare. E intanto in Siberia...

Gli sotto, un'auto trasformata dal gelo in una scuttolante di ghiaccio; a fianco, un anziano canadese col suo cappuccetto da naso anti-freddo



Dal nostro corrispondente PECHINO — Perché l'inverno più freddo del secolo? I meteorologi cinesi hanno una loro risposta: a causa delle masse di aria calda che si sono dirette dall'Equatore al Polo Nord alla fine dello scorso anno. L'aria calda si è scontrata con quella fredda, ha avuto il sopravvento e l'ha «scacciata» in direzione delle masse continentali dell'Europa, dell'Asia e dell'America.

Secondo il meteorologo Zhao Hanguang, si sono formate contemporaneamente due masse di aria calda nell'oceano Atlantico e nell'oceano Pacifico all'altezza dell'Equatore, e quindi sono state spinte verso il Polo Nord. A suo avviso la formazione di queste masse di aria calda è correlata all'aumento della temperatura delle acque del mare all'altezza dell'Equatore, che in dicembre superava da 0,5 a 1,5 gradi la temperatura normale. Il calore dell'acqua avrebbe surriscaldato anche l'aria sovrastante, dando vita alle correnti che hanno scacciato le gelide masse di aria polare. Questa teoria sembrerebbe confermata dal fatto che le temperature al Polo Nord e nelle regioni circostanti erano, mentre l'Europa gelava, da sei a dodici gradi più elevate del solito. In gennaio in alcune parti del Canada polare sono state rilevate temperature di ben 16 gradi superiori a quelle normali, e in Siberia, dove la massa continentale solitamente raccoglie le ondate di freddo che si abbattono sul continente euro-asiatico, la temperatura, sempre in gennaio, era da 2 a 4 gradi superiore a quella rilevata negli anni scorsi.

Un altro meteorologo, Zhang Xiankong, conferma la tesi di Zhao comparando i fenomeni registrati quest'anno alle ondate di freddo precedenti: anche nel 1963 e nel 1977, anni di inverni particolarmente rigidi, le temperature registrate nelle regioni equatoriali del Pacifico erano più alte del normale. Quest'anno gli effetti sono stati ancora più forti perché le temperature marine erano già salite nel 1982 e nel 1983.

L'aria fredda «scacciata» dal Polo Nord si è divisa in tre grandi correnti. Una ha colpito il 70 per cento della superficie europea, abbassando la temperatura in media di una decina di gradi sotto il livello normale. La seconda ha spazzato l'America del Nord, spingendosi sino in Florida. La terza ha invece colpito il Giappone, la Corea e la Cina settentrionale, dove si è esaurita contro i contrafforti montuosi dello Shandong a Est e l'impenetrabile altopiano tibetano a Ovest.

A dire il vero, i nostri non spiegano bene come mai si siano alzate le temperature marine all'Equatore, ma bisogna prenderli sul serio perché i cinesi in fatto di meteorologia sembra ci sappiano davvero fare. La nuova ondata di freddo di questi giorni era stata prevista già diverse settimane fa. Diversi articoli sui giornali avevano già preannunciato che allo scorcio di inverno straordinario mite della fine di febbraio e della prima metà di marzo avrebbe fatto seguito una brusca diminuzione della temperatura nella seconda metà di marzo. Attenzione alla sa-

La Cgil riprende l'iniziativa

te ieri sul decreto che ha tagliato la scala mobile e ci sono oggi sul referendum promosso dal Pci.

Ma nella conferenza stampa sia Lama sia Del Turco hanno indicato con nomi e cognomi gli ostacoli nemici di una soluzione contrattata di riforma che consenta di superare la consultazione referendaria. C'è il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che continua imperturbato a disfare la tela del negoziato che affannosamente il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, cerca di tessere (anche ieri ha incontrato Lucchini, Annibaldi e, in serata, dirigenti di Cgil, Cisl e Uil). E sempre il dc Goria a imporre il giro di vite alla politica economica, persino in contrapposizione con il presidente del Consiglio come sul costo del denaro. Lama è stato tagliente: «Goria sbatte in faccia agli altri la libertà delle leggi di mercato ma egli per primo le altera nella sua funzione istituzionale di regolatore dei tassi d'interesse sui titoli pubblici». Da queste lacerazioni esce un governo impotente, incapace di offrire risposte credibili ai problemi fiscali e dell'occupazione che pure sono «preliminari» al negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione. Sull'altro versante c'è la Confindustria con il suo ricatto sui decimali del-

la contigenza a impedire che si vada alla brutta pagina dell'accordo separato del 14 febbraio 1984.

E con queste «ragioni» che la Cgil sabato va in piazza a Milano, a Firenze, a Roma, a Cagliari e a Potenza e vi tornerà il 30 marzo nel resto del paese. Sono raccolte, così, anche gran parte delle posizioni comuni all'intero sindacato. Ma Cisl e Uil di fronte alla proposta di una mobilitazione unitaria si sono tirate indietro. Ora la Cisl di Milano dipinge l'appuntamento di sabato come «una manifestazione di parte» che avrebbe, sentenza in una sua nota, «come unico risultato certo quello di incrinare ulteriormente i già diffidenti rapporti unitari». Sullo stesso terreno ha comunicato della Uil di Milano. Eppure la Cgil ha scelto due giornate di sabato proprio per non approfondire le lacerazioni. Ma la risposta che conta di più è politica. «Noi ci richiamiamo a un costume storico della Cgil che per la verità per molti anni è stato un costume unitario», ha sottolineato Del Turco. E il costume di contare sui lavoratori e di far pesare il loro impegno. E nemmeno c'è da temere strumentalizzazioni, magari un prologo allo scontro elettorale come pure si è tentato di accreditare, non fosse che sia i comunisti sia i socialisti porteranno in piazza la stessa intera piattaforma della Cgil. Analogo il discorso sul rapporto con i cosiddetti «autoconvocati» che a Milano hanno annunciato la loro partecipazione alla manifestazione di sabato ma con parole d'ordine ostili a ogni trattato di pace. Sono, però, cosa ben diversa — lo ha rilevato Antonio Pizzinato — dal movimento dell'anno scorso: quello parti dai consigli autoconvocati per animare le prime lotte contro il decreto, questo apparso in seguito a gruppi di delegati che si richiamano alle posizioni di Democrazia proletaria. La Cgil si rivolge a «tutti» i lavoratori e a loro rivolge l'invito — lo ha fatto Lama — a guardarsi dal moltiplicare il successo di partecipazione alle manifestazioni ed anche il massimo «di compattezza, di unità e di ordine».

Saranno, dunque, iniziative aperte, ma nella chiarezza di una linea finalizzata a un accordo utile e positivo. Anzi, Lama si è rivolto proprio a chi vuole ottenere risultati con il referendum per ricordare che si tratta di conquistare il consenso di quella parte degli elettori che non hanno o non sentono di avere un interesse diretto nella consultazione. E poi, il referendum «non sarà l'ultimo giorno della vicenda politica e sociale, non ha un carattere né catastrofico o salvifico. Dopo, i problemi oggi aperti dovranno essere affrontati comunque e l'iniziativa della Cgil vale per adesso e per domani». Più preoccupato è apparso Del Turco. Nella conferenza stampa ha sottolineato che «l'orientamento della Cgil non è quello di organizzare le truppe per il referendum come se marciare fare gli autoconvocati». In una intervista su «Rassegna sindacale» si è spinto anche più in là, prendendosi anche con i comitati per il sì al referendum promossi dal Pci. «Se il negoziato per il pubblico impiego, Primi risultati possono indurre la Confindustria a cambiare posizione. Insomma, non è la Cgil a mostrare i muscoli. Ma nemmeno ha paura. La disdetta? Lotteremo ancora per avere una scala mobile che funzioni e sia più efficace. Una volontà così limpida mette a nudo la responsabilità di chi l'accordo non vuole e guarda all'indietro».

Pasquale Cascella

Natta: «Di cattivo gusto la polemica su Pertini»

ROMA — Mentre le polemiche strumentali sollevate da esponenti della maggioranza sul viaggio a Mosca di Pertini rivelano sempre più il loro vero obiettivo — cioè la campagna per il Quirinale — Alessandro Natta in un incontro con la redazione del «Giorno XIX», ha sottolineato invece come Pertini sia al centro del problema di tutti. Questa polemica, quindi, mi sembra di cattivo gusto. Non c'è dubbio che abbia fatto il presidente in modo particolare, meno notarile. Ma credo abbia il grande merito di aver ridato credito e fiducia alle istituzioni dopo esperienze negative. In passato abbiamo avuto presidenti apparentemente più riservati, ma che hanno cercato di intervenire in modi più diretti sulla nostra vita politica.

È probabilmente quello che ha in testa il presidente della Dc Piccoli, che ieri ha cercato di sbarare brutalmente un'eventuale rievocazione di Pertini dichiarando testualmente: «bisogna che tutti capiscano che non si tratta di collocare un «buon papà» o un «buon nonno» al Quirinale. Bisogna invece che tutti capiscano, spiega imperturbato Piccoli — che al Quirinale deve tornarci un democristiano».

terprete del «disagio» e della «protesta» dei parlamentari di maggioranza e di opposizione. Il presidente del Senato Cassiga indirizza a Craxi una lettera di critica.

Bonifacio ieri ha rimproverato il governo di aver letteralmente polverizzato l'articolo 77 della Costituzione, quello sui decreti: «Non ve n'è più traccia, col risultato che «queste macerie possono produrre altre macerie». Perciò, «per far fronte ai danni ed agli ulteriori rischi di un fenomeno certamente aberrante», il presidente della Commissione ha giudicato «insufficienti» quei rimedi

provvedimenti d'urgenza deve essere costruita in modo che quanto viene disposto dal decreto-legge, anche se supera il vaglio del Parlamento, duri per un tempo limitato e determinato in un massimo di sei mesi.

● Il decreto legge deve avere contenuto omogeneo, nel senso di stabilire l'irreversibilità di decreti che in-

L'abuso dei decreti

tervergono in maniera tra loro diversa.

«Per evitare confusioni nell'esercizio del potere legislativo del governo, occorre eliminare la legge di conversione che essa stessa si è manifestata come veicolo di gravi distorsioni. La valutazione positiva o negativa del Parlamento si deve esprimere nel termine perentorio di 60 giorni, attraverso due deliberazioni di ciascuna delle due Camere, intendendo sempre che in caso di giudizio negativo il decreto perde effetto».

Bonifacio ha aggiunto un auspicio: su un problema co-

si importante — ha detto — i lavori della Commissione «devono dimostrare che le forze politiche che siedono in questa Costituzione sanno trovare la forza di una conversione su innovazioni che non stravolgono la Corte, ma anzi ne correggono gli stravolgimenti e così ne dimostrano la perdurante validità ed efficacia». E proponendo che la Commissione eserciti il potere di iniziativa legislativa «di livello istituzionale che si viene concesso dal regolamento, ha sottolineato che si deve rifiutare «la logica, finora dominante, di dibattiti che lasciano le cose

come stanno e, così facendo, screditano essi stessi le istituzioni». Ma per Bonifacio, quanto sta accadendo in Senato può avere, come effetto immediato, anche quello di «mettere in moto quel generale rinnovamento istituzionale che il Paese attende».

A giudicare dalle prime reazioni dei gruppi di Palazzo Madama, è ampiamente condivisa la denuncia dei rischi connessi all'abuso della decretazione d'urgenza. Per questo, invece, su alcuni dei rimedi indicati.

Giovanni Fasanella

Milano, i giovani contro la mafia

zione e internazionale, e se gli strumenti legislativi e organizzativi a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura sono adeguati.

Domande senza però sulla lingua che hanno permesso a Vaudano, a Di Maggio, a Colombo di «raccontare» la mafia, la sua struttura, i colpi che ha subito, i lati ancora oscuri del suo potere e delle sue ramificazioni, alla platea di giovanissimi ascoltatori.

Ne è emerso un ritratto inquietante, quello di una multinazionale che ha profitti del 375%, che si sviluppa e arricchisce nel nostro sistema bancario, che si annida un po' dappertutto e che è sempre pronta a colpire. Ed è questa la constatazione che ha provocato gli interventi più sfiduciati e pessimisti dei ragazzi in sala.

«Tutto è mafia» ha detto un ragazzo. «Se le istituzioni sono così inquinate, che cosa possiamo fare noi che siamo così giovani?», ha chiesto un altro. E toccato rispondere a Francesco Di Maggio, con un intervento severo e appassionato. «Dire tutto è assai facile», ha detto Di Maggio, «è il sacrificio e le lotte di tanti uomini lo dimostrano». A lui ha fatto eco il giudice Colombo: «I giovani possono cominciare ad essere «anti-mafiosi» rifiutando la logica della violenza, della sopraffazione, e della raccomandazione per ottenere un posto di lavoro, o una pro-

mozione agli esami.

Questo richiamo ad un impegno etico, morale, che coinvolga le coscienze, è stato ripreso con forza negli interventi di Claudio Fava e di Nando Dalla Chiesa, presenti in sala e chiamato a gran voce a dare il contributo alla discussione. «Mi sono chiesto spesso, all'indomani della morte di mio padre — ha detto Fava — se valesse la pena di lottare contro la mafia, tra mille difficoltà, e la mia risposta è stata sempre «sì». I settanta, che hanno partecipato a Catania alla manifestazione in ricordo di mio padre hanno dimostrato che le cose stanno cambiando anche in Sicilia, grazie al-

la partecipazione e alla presa di coscienza dei giovani. «Io e Claudio siamo accomunati dalla stessa tragedia — ha concluso Dalla Chiesa — ma non bisogna chiedere giustizia soltanto per il proprio dolore. A quelli che oggi sono distratti, o che hanno preso alla leggera questo incontro vorrei dire che se ognuno di loro non si interogoa su che cosa è la mafia e non vince l'indifferenza, la mafia continuerà ad alimentarsi. Per batterla non serve un coraggio straordinario. Basta quello che ci suggerisce la nostra dignità».

Raffaella Finzi

Muore in una Usl

niva un odore insopportabile.

L'autopsia dirà se il corpo di questo disgraziato era lì addirittura da lunedì della scorsa settimana, quando la moglie lo vide uscire di casa per l'ultima volta e poi denunciò la sua scomparsa alla questura. E forse questa è l'unico indizio alla quale si potrà rispondere con certezza.

Ieri mattina nel «presidio sanitario» del quartiere Mazzini a stento confermavano quanto è successo. «Ma davvero? Incredibile... — fa un impiegato al pian terreno —. Noi dipendiamo dal centro di igiene mentale, il poliambulatorio è al piano di sopra». E al piano di sopra, avanzando nel corridoio blu che ha come ingombrante arredamento una catasta polverosa

di pezzi di legno e di vetri (stanno lì da quando sono stati sostituiti gli infissi delle finestre), le domande cadono un po' nel vuoto. «Le pulizie nei bagni? Ma si fanno ogni giorno, naturalmente — dice il professor Giuliani, vicedirettore del centro —. Provvede una ditta che ha l'appalto: se le cose sono andate così la colpa è loro».

Più «realistica» la risposta degli infermieri: «Ma che cosa volete che facessero quelle povere di quelle pulizie, qui i bagni sono rotti un giorno sì e l'altro no. A volte restano chiusi anche per un'intera settimana».

E infatti è inutile cercare capri espiatori. Non solo i bagni, ma l'intero poliambulatorio recentemente è rimasto chiuso per otto giorni, con centinaia di pazienti lasciati a casa in attesa di una visita, perché la ditta che ha in appalto le pulizie ha interrotto il servizio per via di uno sciopero. «Normale amministrazione», commentano gli infermieri, «col minimo innocente di chi ne ha viste troppe. Già, come è «normale amministrazione» per gli ospedali tenere i ricoverati nei corridoi o addirittura in piedi, spedire fuori Roma quelli in eccedenza, far fare il giro di due o tre pronti soc-

corsi diversi, in cerca di un posto, a chi è in pericolo di vita.

Questo, a Roma, è l'aspetto acrilico della sanità pubblica. Molto si dovrebbe e si potrebbe fare, ma si dà il caso che da queste parti quello pubblico è una sorta di servizio «parallelo»: proprio pochi mesi fa il pentapartito regionale ha rinnovato tutte le convenzioni con le cliniche private. E per questa strada, nella quale la salute è sposta bene con gli affari, se ne fa la maggior parte delle riserve finanziarie pubbliche.

Carla Chelo

Gli stranieri lasciano l'Iran

to via mare. Il governo giapponese, nei diri pronto a sollecitare una riunione del Consiglio di sicurezza, ha allo studio piani di evacuazione che prevedono la collaborazione dell'Aeroflot sovietica e della Iranair.

Per quel che riguarda le operazioni sul fronte terrestre, l'Irak ha riconosciuto implicitamente l'attraversamento del Tigri da parte delle forze iraniane, dando infatti notizia della «grande vittoria» riportata sugli attaccanti, il comando ha parlato di annientamento «del nemico a ovest del Tigri». Giornalisti stranieri portati per la prima volta al fronte, non lontano dal confine iraniano, hanno visto centinaia di cadaveri di iraniani nei paludi intorno ad Al-Uzaya, nell'Irak meridionale. Per respingere l'attacco, gli irakeni hanno dovuto impiega-

re — per loro ammissione — la Guardia repubblicana con le sue forze di emergenza, cinque divisioni, tre brigate corazzate; da parte iraniana, secondo il portavoce a Parigi del «Maghahedon del popolo», sarebbero state impiegate otto divisioni e ci sarebbero stati 25 mila fra morti e feriti. Dal bollettino di guerra, sfornati dai toni propagandistici, sembra di capire che i Giordani di presidente egiziano Mubarak dopo il loro viaggio lampo a Baghdad e «solidarietà» con l'Irak per «preservare la sua sovranità e l'integrità del suo territorio» è stata espressa anche dal Consiglio di cooperazione del Golfo (che comprende Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman), la cui conferenza ministeriale ha deciso di inviare missioni a Baghdad e Teheran per sollecitare un negoziato.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennefa
Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

OPERAZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, via Feltrina Testi, 75 - Tel. 02/640
00185 Roma, via dei Taurini, 19
TELEFONI centrali: 06/49121-2-3-4-5
TARiffe di abbonamento a sei mesi: ITALIA (con libro omaggio) L. 9500 - ESTERO (con libro omaggio) L. 12000 - ESTERO (senza libro omaggio) L. 34000, semestrale L. 18000 - Versamento sul CCP 04/3020 Spedite in ab. postale PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali. SpC: Isonzo, via Rivarolo, 37 - Tel. (02) 83111 - Pirella, Göttsche e Bortolotti in via... Tel. (06) 672031.

Telegrafica R.I.O. S.p.A. Direzione e uffici: via dei Taurini, 19 - 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Del secondo anniversario della scomparsa della compagna MARIA PAVONCELLI in FEDRONCINI il figlio e la nuora la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità». Genova, 20 marzo 1985

Otto anni fa moriva EMILIO SERENI. Lo ricordano la moglie, le figlie e i nipoti. Roma, 20 marzo 1985.

abbonatevi a l'Unità